

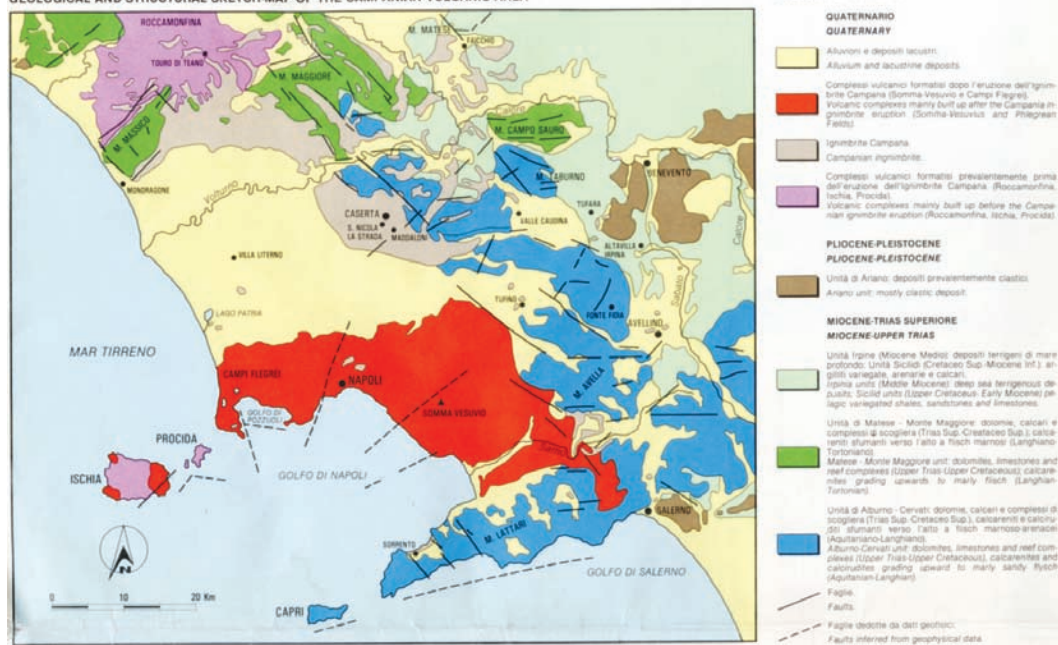
Geologia delle montagne campane

Il territorio montuoso campano rappresenta un ambiente ancora incontaminato caratterizzato da notevole varietà paesaggistica e naturalistica, ad elevata geodiversità e biodiversità; una parte cospicua di tale territorio è tutelato in Aree Protette Statali, quali Parchi Nazionali e Riserve Statali, ed Aree Protette Regionali, quali Parchi e Riserve Naturali, risultano inoltre censiti in Campania ben 106 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 28 Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Le caratteristiche geologiche e geomorfologiche dei molteplici e complessi ambienti naturali esistenti in Campania sono la conseguenza di complessi eventi geologici che hanno generato il quadro strutturale della penisola italiana, e che ne condizionano fortemente gli ambienti più significativi che sono gli ambienti dei massicci carbonatici mesozoici, dei rilievi vulcanici quaternari, delle piane fluviali recenti. Infatti in Campania è possibile distinguere un settore interno geomorfologicamente montuoso occupato dalla catena dell'Appennino Meridionale, ed un settore costiero tirrenico caratterizzato dalla presenza di ampie depressioni strutturali occupate attualmente da piane alluvionali quali la Piana campana e la Piana del Sele; lungo tale settore esterno si sono individuati nel Quaternario gli importanti centri vulcanici del Roccamonfina, al confine tra Lazio e Campania, la caldera dei Campi Flegrei, il complesso vulcanico dell'isola di Ischia, ed il complesso del Somma-Vesuvio.

All'interno della penisola italiana, la Campania comprende quindi un piccolo settore della catena appenninica; quest'ultima presenta una complessa struttura a falde di ricoprimento derivanti dallo scollamento ed accavallamento delle rocce sedimentarie dell'antico fondale della Tetide appartenenti al margine settentrionale della placca africano-adriatica e trasportate verso l'avampaese padano-adriatico-ionico a partire dall'Oligocene superiore. L'evoluzione tettonica dell'Appennino fino al Miocene medio viene infatti messa in relazione alla convergenza tra la placca europea e quella africano-adriatica; l'Appennino Meridionale rappresenta una porzione della catena appenninica, costituita da coltri di ricoprimento a convergenza adriatica, e dai depositi di riempimento di bacini che si sono poi impostati sulle coltri di ricoprimento in avanzamento. Dal Tortoniano superiore mentre il fronte della catena continua ad essere sottoposto ad una tettonica di tipo compressivo l'area tirrenica e la parte più occidentale della catena sono interessate da una tettonica distensiva legata all'apertura del bacino tirrenico. Tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore-medio il margine tirrenico della catena appenninica viene interessato da intense fasi tettoniche distensive che hanno portato al sollevamento regionale della catena con lo smembramento del suo margine occidentale che viene disseccato da un sistema di faglie dirette ad andamento appenninico (NW-SE) ed antiappenninico (NE-SW); tali faglie hanno prodotto dislocazioni verticali delle parti interne

SCHEMA GEOLOGICO-STRUTTURALE DELLA REGIONE VULCANICA CAMPANA
GEOLOGICAL AND STRUCTURAL SKETCH-MAP OF THE CAMPANIAN VOLCANIC AREA



della catena verso il Tirreno, con formazione di ampie pianure, profonde alcune migliaia di metri (Piana campana e Piana del Sele), di piccoli bacini intermontani di estensione minore quali il Vallo di Diano e la Valle del Tanagro, e di piccole pianure alluvionali nel Cilento.

L'area tirrenica è caratterizzata da crosta continentale assottigliata e, in alcune zone (Tirreno meridionale), da crosta oceanica.

Questi eventi hanno condizionato l'evoluzione dei bacini alluvionali dell'area, tra cui quello del fiume Volturno, ed hanno portato alla formazione di bacini sedimentari di ambiente continentale con sedimentazione di depositi clastici e di depositi lacustri. Viene segnalata, inoltre, la presenza di strutture tardo-quadernarie ad andamento Est-Ovest e Nord-Sud.

Nella catena appenninica è possibile distinguere due strutture arcuate principali: l'Arco Appenninico settentrionale e l'Arco Appenninico meridionale, caratterizzati da stili di deformazione, entità di raccorciamento e di rotazione differenti.

I due archi si congiungono in corrispondenza della linea Ortona-Roccamonfina, che rappresenta uno svincolo trasversale destro.

Nell'arco appenninico meridionale è possibile distinguere archi minori: l'arco molisano-sannitico, l'arco campano-lucano e l'arco calabro. La Campania comprende la zona di giunzione tra il segmento molisano-sannitico ed il segmento campano-lucano dell'arco appenninico meridionale.

In termini orografici, tra i maggiori rilievi dell'Appennino Campano sono il monte Miletto (2050 m) nel Gruppo del Matese, il monte Cervati (1899 m), il monte Mutria (1823 m), il monte Cervialto (1809 m), il Monte Terminio (1786 m); il monte Alburno (1742 m); il monte Avella (1598 m).

L'Appennino Meridionale per la sua recente formazione geologica e la fase di assestamento ancora in atto, è caratterizzato da elevata sismicità.

I forti terremoti storici della Campania ed aree adiacenti sono distribuiti lungo l'asse della catena appenninica, con un allineamento in direzione Nord-Ovest Sud-Est. Le maggiori sequenze sismiche registrate negli ultimi trenta anni in Campania e in Basilicata sono state localizzate in Irpinia-Basilicata nel 1980, a Benevento tra il 1990 ed il 1992, a Potenza nel 1990 e 1991, nel Sannio-Matese nel 1997.

La sismicità delle aree vulcaniche del complesso Somma-Vesuvio, Campi Flegrei ed Ischia è invece di più bassa energia.

Giuliana Alessio

